

RAFFAELLA RIVA SANSEVERINO

ANGHELI ZALAPÌ

ORATORIO DELLE DAME AL GIARDINELLO



Con il contributo di

PLANETA

Fotografie e progetto grafico:

Enzo Brai, Palermo

Stampa:

Officine Tipografiche Aiello & Provenzano, Bagheria (Palermo)

Copyright © 2007 Abadir «Officina della Memoria» coop.

Abbazia Benedettina

Piazza Platani, 3

90040 San Martino delle Scale (PA)

Copyright © 2007 Congregazione delle Dame al Giardinello

sotto il titolo di Maria Santissima dell'Aspettazione al Parto

Via Ponticello, 39B

90100 Palermo

Tutti i diritti riservati

ISBN 978-88-87727-35-7

ORATORIO DELLE DAME AL GIARDINELLO

a cura di

RAFFAELLA RIVA SANSEVERINO · ANGHELI ZALAPÌ

presentazione di

LEONARDO URBANI

saggi di

MARIA CONCETTA DI NATALE · RAFFAELLA RIVA SANSEVERINO · COSIMO SCORDATO · ANGHELI ZALAPÌ

appendice documentaria a cura di

RAFFAELLA RIVA SANSEVERINO · ANGHELI ZALAPÌ

fotografie di

ENZO BRAI



Abadir

Si ringraziano per la loro disponibilità: Cesare Barbera Azzarello, Silvano Barraja, Piero Burzotta, Tiziana Campisi, Alessandra Carollo, Domenico Costantino, Antonio Cottone, Giacomo De Gregorio, Giovanni Fatta, Giusi Favara, Alessandro Gaeta, Mariny Guttilla, Rosario La Duca, don Salvatore Leonarda, Francesco Lo Piccolo, Massimiliano Marafon Pecoraro, Melo Minnella, Catherine Monbeig Goguel, Marco Rosario Nobile, Antonino Palazzolo, Pierfrancesco Palazzotto, Maria Gabriella Pantalena, Elena Pezzini, Simonetta Prospero Valenti Rodinò, Maria Reginella, Nadia Scardeoni, Valeria Sola, Giovanni Travagliato, il personale dell'Archivio di Stato di Palermo, dell'Archivio Storico Comunale di Palermo e dell'Archivio Storico Diocesano di Palermo.

Un ringraziamento particolare va all'Azienda Planeta, finanziatrice unica dell'opera.

Le curatrici ricordano Donald Garstang, carissimo amico scomparso in corso di pubblicazione, fonte come sempre di preziosi consigli sui temi affrontati in questa sede.

Abbreviazioni

ACID = Archivio della Congregazione delle Dame
ASCPa = Archivio Storico Comunale di Palermo
ASDPa = Archivio Storico Diocesano di Palermo
ASPa = Archivio di Stato di Palermo

Indice

Premessa	
<i>Agata Orlando Riva Sanseverino</i>	9
L'oratorio della Madonna dell'Aspettazione al parto: un "punto" e un "contesto"	21
<i>Introduzione di Leonardo Urbani</i>	
PARTE PRIMA	
Il contesto urbano-sociale e le trasformazioni del complesso edilizio	29
<i>Raffaella Riva Sanseverino</i>	
I cantieri decorativi e l'apparato pittorico	51
<i>Angheli Zalapì</i>	
Committenza nobiliare per le opere d'arte decorativa dell'oratorio delle Dame: dal legno all'argento	89
<i>Maria Concetta Di Natale</i>	
Oratorio delle Dame: per una lettura estetico-teologica	105
<i>Cosimo Scordato</i>	
Tecniche costruttive tradizionali nel Settecento: dai supporti alle finiture	127
<i>Raffaella Riva Sanseverino</i>	
PARTE SECONDA - APPARATI	133
<i>a cura di Raffaella Riva Sanseverino e Angheli Zalapì</i>	
Appendice documentaria	135
L'archivio della congregazione delle Dame	137
Regesto documentario	141
Inventario dei beni della congregazione delle Dame, 1690-1730 ca.	181
Inventario dei beni della congregazione delle Dame, 1747	187
Inventario dei beni della congregazione delle Dame, 1800	191
Ruoli della congregazione dal 1692 al 1803	195
Bibliografia	199
Indice degli artisti e degli artigiani	205

COMMITTENZA NOBILIARE PER LE OPERE D'ARTE DECORATIVA DELL'ORATORIO DELLE DAME: DAL LEGNO ALL'ARGENTO

MARIA CONCETTA DI NATALE

La nobile congregazione di Maria SS. dell'Aspettazione al parto sotto il titolo delle Signore Dame del Giardinello al Ponticello è ricordata per lo «zelo» e le «gloriose opere» della «signora Russo e Oneto principessa di San Lorenzo» nel 1733¹. La raffinatezza delle nobili dame che lo ressero, impegnandosi anche in innumerevoli attività caritatevoli, traspare chiara ancora oggi attraverso le opere d'arte che ornano l'oratorio in tutto il suo insieme. L'indagine capillare condotta a tappeto sui documenti dell'archivio, pressochè totalmente inediti, dell'oratorio da Raffaella Riva Sanseverino e Angheli Zalapì² ha consentito di seguire con puntuale precisione non

solo la storia della devozione delle Dame, ma anche le più varie commissioni di opere d'arte delle nobildonne succedutesi nel tempo, non ultime quelle relative alle opere d'arte decorative, che sono certamente di non poco rilievo, consentendo di conoscere l'attività dei più vari maestri, non solo abili artigiani, ma spesso veri artisti che escono per la prima volta da secoli di dimenticanza e di anonimato. È proprio con la complementarità di maestri di settori diversi che si può raggiungere quella complessa unità artistica che traspare ancora intatta nell'oratorio delle Dame. Dalla ricerca d'archivio sono emersi molti nomi degli artefici di diverse



1. NICOLO' ARAGONA, *Panchi lignei intarsiati e dorati*, 1711-1719, Palermo, Oratorio delle Dame



2. NICOLÒ ARAGONA, *Panchi lignei intarsiati e dorati*, 1711-1719, Palermo, Oratorio delle Dame



3. *Panchi lignei intarsiati e dorati e tavolo della superiora*, Palermo, Oratorio delle Dame



4. MAESTRO PALERMITANO, *Tavolo ligneo intarsiato*, prima metà del XVIII secolo, Palermo, Oratorio delle Dame

opere d'arte decorative, pressoché totalmente inedite, che offrono un significativo spaccato della storia delle maestranze palermitane che lavoravano a fianco sotto la guida di grandi architetti, come nello specifico Andrea Palma. Dai documenti non emerge soltanto la varietà delle attività delle maestranze palermitane, ma si rilevano anche interessanti notizie sulle diverse specializzazioni dei vari maestri, che lavoravano talora in maniera complementare anche su una stessa opera, nonché sulle tecniche e i materiali utilizzati nel tempo.

Tra le opere d'arte decorative dell'oratorio emergono per la particolare raffinatezza gli arredi lignei ad intarsi: gli stalli laterali, quello della presidenza e il tavolo con ricchi intarsi floreali e monogramma del Nome di Maria (figg. 1-5). Dalle preziose ricerche documentarie svolte nell'archivio della congregazione risulta che i banchi della chiesa (fig. 2) vengono realizzati dall'ebanista Nicolò Aragona *scrittoriaio*, a partire dal 1711, anno dell'atto di commissione al maestro da parte della principessa Anna Lanza e Bellacera⁴. Nel 1716 per la realizzazione di un banco vengono utilizzate somme di denaro di donna Concetta Gioeni, della baronessa d'Angelo e

di donna Laura Catina e ancora pagamenti riceve maestro Nicolò D'Aragona per «haver fatto il vancone della padagna» (fig. 3) da parte di donna Rosa La Lumia, dalla baronessa Calascibetta e dalla marchesa dell'Alimena⁴. Nel 1717, la tesoriera donna Cristina Cutelli, baronessa di San Filippo, utilizza anche somme che aveva ricevute «dalla santa memoria della signora principessa di Bonfornello»⁵. La principessa di Bonfornello, donna Anna Bellacera Giglio, figlia di Giuseppe Bellacera marchese di Santa Ninfa e di Silvia Giglio, moglie di Blasco Maria Alliata, principe di Bonfornello, che, rimasta vedova, sposò in seconde nozze, Cesare Lanza principe di Trabia, in entrambi i matrimoni non ebbe figli e fu particolarmente munifica nei confronti della congregazione⁶. La nobildonna era stata superiora della congregazione delle Dame negli anni 1696-1699 e ancora 1704-05 e 1710-11, mentre nel 1709-10 era stata congiunta di man destra e nel 1712-13 di man sinistra della superiora duchessa d'Angiò, e aveva ricoperto la carica di tesoriera ininterrottamente dal 1695 al 1717⁷, anno in cui moriva e lasciava le somme che venivano utilizzate per la realizzazione dei banchi.



4. NICOLÒ ARAGONA. *Panco ligneo*, particolare del fregio dorato, 1711-1719, Palermo, Oratorio delle Dame



5. NICOLÒ ARAGONA. *Panco ligneo*, particolare dell'intarsio, 1711-1719, Palermo, Oratorio delle Dame

Un inedito inventario, redatto da più mani tra gli anni 1690-1730 ca., riporta prima un elenco di banchi commissionati da diverse nobildonne, dame dell'oratorio e poi precisa: «e più altri sette banchi fatti nel mese di settembre 1717 nel tempo del superiorato della signora regentessa Ugo, signora Santa Caterina e, signora duchessa di Anciò. Quali banchi si erano principati in tempo della felice memoria della signora principessa di Benfornello ci aveva dato in conto 9 e tari 20 e si sono terminati (?) in tempo di donna Cristina Cutelli tesoriera et il resto del denaro che si è dato al mastro scrittoriaio appare nelli libri dell'introito ed esito»⁸.

Maestro Nicola d'Aragona, appellato nei documenti talora anche Cola, completava i lavori nel 1719 con «gli ultimi quattro banchi». Nel 1721 si poteva così passare a pagare il «maestro raccamatore per raccamare» il paliotto dell'altare, per il quale nel 1725 era necessario fare una «ionta»; nel 1723 a «fare una credenzetta con sua porta e chiave coperta con balate di Genova» e nello stesso anno due vasi d'argento e nel 1725 un «paro di candilieri»⁹. Mastro Nicola D'Aragona scrittoriaio realizza poi nel 1737 un «boffetta di fiore» e nello stesso anno viene chiamato per «accomodare le vanche»¹⁰. La famiglia dei maestri D'Aragona era già inserita nel ruolo dei maestri d'ascia «arrolati», ritrovato Pierfrancesco Palazzotto, con Geronimo D'Aragona «casaggiatori, opera di noce e intaglio», attivo negli anni 1574-1629 e ancora con Antonino Aragona, maestro di «opera di noce, casaggiatori», che fu consigliere della Maestranza dei falegnami di Palermo negli anni 1716-17 e 1719-20 e console della stessa nel 1723-24 e con Antonio Aragona, anch'egli «casaggiatore», «figlio di maestro», documentato negli anni 1719-20¹¹. Dall'attività dei maestri D'Aragona si possono evidenziare le diverse specializzazioni anche nell'ambito ristretto dei componenti di una stessa bottega familiare.

I banchi si distinguono per i fregi aurei (fig. 4) nella parte superiore di gusto squisitamente barocco ideati da Antonino Grano¹². I banchi sono inoltre caratterizzati da un raffinato intarsio floreale (fig. 5) dei vasi con frasche che si rifanno da un lato ai coevi esempi dei marmi mischi di molte chiese della città, non ultima quella vicina del Gesù a Casa Professa, e dall'altro ai diversi vasi con frasche in

argento come quelli che ornano l'altare dell'oratorio stesso. Il piano del tavolo è caratterizzato da un vero e proprio tappeto floreale, che presenta una lavorazione ad intarsio più raffinata rispetto a quella degli scanni da ricondurre a maestro diverso. Il tavolo, che si distingue dalle più usuali tipologie di quelli degli altri oratori di Palermo, è comunque riferibile a maestranza palermitana della prima metà del XVIII secolo¹³.

Nel 1738 compaiono poi pagamenti a «Batista Rizzo» «mastro d'ascia», che si occupava anche dell'intaglio della porta «del ante oratorio alla napoletana», e un maestro appellato don Giovanne, che potrebbe essere lo stesso Giovanni Battista, che doveva fare nello stesso anno «a modo di pietra» «la quarta portera nel ante oratorio»¹⁴. Giovan Battista Rizzo, maestro di «opera bianca», è documentato tra gli iscritti alla maestranza nel 1723-24¹⁵. Fanno parte della stessa famiglia di falegnami, nello stesso periodo, Francesco Rizzo, «caseggiatore», documentato negli anni 1689-92; un altro maestro omonimo dalla stessa qualifica, ma che lavorava anche «in opera di noce», attivo nel biennio 1693-94; ancora un altro Francesco, «figlio di maestro», specializzato «in opera bianca», negli anni 1698-99; Giuseppe Rizzo, pure «figlio di maestro», attivo in «opera bianca, negli stessi anni; Giovanne Rizzo, «carroziere», che entrò nei ruoli «per aver preso figlia di maestro», documentato negli anni 1694-95, che fu «console dei carrozzieri dell'opera grossa» negli anni 1704-705 e 1705-706; Matteo Rizzo «caseggiatore», «esaminante», attivo nel 1722-23 e Pietro Rizzo che ricoprì la carica di consigliere prima e di console «dell'opera bianca» poi, rispettivamente negli anni 1696-97 e 1698-99¹⁶.

Pure nel primo Settecento, ma con diversa magniloquenza, venivano realizzati con intarsi, talora floreali, gli scanni lignei dell'oratorio dei padri Filippini all'Olivella, oggi entro il Museo nazionale archeologico di Palermo¹⁷.

Alcuni scanni laterali dell'oratorio delle Dame rivelano rifacimenti evidenti nella minore maestria degli intarsi floreali.

Nel 1741 lavorano per il pavimento «novo» maestro Giuseppe Gaudiano «muratore» e don Laurentio Gulotti «madonaro»¹⁸. È visibile un frammento di pannello maiolicato della prima metà del

XVIII secolo ove è raffigurato un caseggiato e un ponte con un corso d'acqua che Pierfrancesco Palazzotto ritiene possa rimandare proprio all'oratorio al Ponticello un tempo esistente vicino all'edificio¹⁹.

Il ricordato dettagliato inedito inventario fornisce preziose informazioni sulla dovizia delle suppellettili liturgiche che venivano utilizzate per le funzioni religiose nell'oratorio, commissionate dalle nobili dame. Nell'inventario tra i primi arredi d'argento sono ricordati «tre lamperi d'argento di bolla vecchia, cioè uno di tre libre, e due onze, e due di libre due, e undeci onze»²⁰. L'indicazione della «bolla vecchia» dovrebbe riportare la realizzazione delle opere ad una datazione anteriore al 1716, e la loro citazione nell'inventario proprio a quest'anno, tenendo in considerazione per la prima ipotesi del fatto che nel 1715 cambia il marchio di Palermo, che si caratterizza non più per la presenza delle ali rivolte verso il basso ma spiegate verso l'alto, sempre accompagnate dalla sigla RUP (*Regia Urbs Panormi*)²¹, e per la seconda che la mano che scrive questa parte dell'inventario è stata individuata come operante tra il 1703 e il 1717²². In un altro foglio dell'inventario è ricordata «una impolletta» d'argento [...] fatta dall'illustrissima donna Luisa Moncada principessa di Butera»²³.

Nello stesso inventario, nella parte scritta durante gli anni Venti, risultano elencati una «Palommetta d'arg(en)to alludendo il Spirito Santo» e diversi «candilieri» d'argento, alcuni donati dalla baronessa di San Filippo, altri fatti a spese della congregazione stessa, insieme a diversi vasi pure d'argento²⁴. Ancora viene ricordata una «ninfa» d'argento donata dalla stessa «signora contessa Cutelli quale regalo all'Immacolata», mentre un' «altra ninfa», pure in argento, era donata da «diversi signore sorelle»²⁵. Sempre nello stesso foglio si elenca «un Crocifisso per l'altare di argento con cornice e piedi di tartuca quale l'ide la signora duchessa di Galitia»²⁶. Quest'ultima nobildonna era stata congiunta di man destra negli anni 1725-27, 1728-29, 1731-32, e di man sinistra nei periodi 1724-25, 1727-28, 1732-33²⁷. Nell'inventario redatto nel 1747 si elencano poi: «Un [...] tartuca con Crocifisso, e suo piede [...] suoi pometti e testa di morti alla medema Croce. [Una croce con?] suo piede di tartuca per la

tavola della (supe)riora con suo Crocifisso d'argento, e (scri)tte (?) d'argento, titolo, e testa di morti [...] posti alla medema Croce»²⁸. Parrebbe pertanto che i Crocifissi su croce di tartaruga in origine fossero due, entrambi con il simbolico teschio, che rimanda ad Adamo, sotto ai piedi, ma solo uno con il monte Golgota in tartaruga, da identificare con quello ancora oggi posto sul tavolo della superiora (fig. 6). Quest'ultimo, dalla lavorazione particolarmente raffinata, è realizzato in argento su croce in tartaruga con capicroce in argento su un raro monte Golgota tutto in tartaruga. Il Cristo, come si rileva dai marchi, è opera di argentiere palermitano degli anni 1718-19, mentre era console degli argentieri Salvatore Pipi (21 luglio 1718-29 giugno 1719)²⁹ e si inserisce nella produzione dell'epoca in cui erano particolarmente abili i maestri della Sicilia occidentale, palermitani e trapanesi³⁰.

Ancora nell'inventario del 1690-1630 ca. vengono ricordate «un paro di forfici di argento che li diede la signora principessa di Militello»³¹. La principessa di Militello era stata superiora negli anni 1723-24, congiunta di man sinistra nel 1719-20 e 1728-29, di man destra nel 1728-29³².

La Baronessa di San Filippo nel 1740 pagava 10 onze e 20 tari «per fare la Immacolata Signora dilla Concezione di argento»³³. La ricordata baronessa di San Filippo, donna Cristina Cutelli, aveva ricoperto la carica di tesoriera dal 1717 al 1746³⁴.

Dal 1744 vengono commissionati diversi argenti a maestro Nunzio Ruvolo, esponente di una importante famiglia di argentieri palermitani. Si tratta di due candelieri d'argento con anima lignea e due vasi d'argento, che deve «imbianchire» e «brunire», nonché di «32 scofini novi» e «16 candilieri». Nel 1749 lo stesso argentiere è pagato per «aver accomodato li fonti piccoli d'argento» e per «acconciare, ed imbornire li due ninfe»³⁵. Nunzio Ruvolo, la cui attività è documentata dal 1723 al 1750 è l'autore del paliotto dell'altare del Santissimo Sacramento della Matrice Nuova di Castelbuono del anni 1725-26, la sua più importante opera superstite, caratterizzata dall'originale tipologia a traforo su velluto in cui troneggia al centro di un'architettura ideale un ostensorio³⁶. Si ricordano inoltre il reliquiario delle Sante Geltrude e Anna del 1732 dell'abbazia di San Martino delle

Scale, l'ostensorio del 1745 della Chiesa di Santa Maria Assunta di Sambuca e il servizio da lavabo del 1746 della chiesa di San Giovanni Battista di Ciminna³⁷. Sue opere documentate, ma verosimilmente perdute, sono due candelieri da tavola grandi e otto piccoli, un calamaio, un campanello, quattro cucchiaini, una palmatoria, due paia di fibbie, due sigilli d'argento con le armi del committente don Pietro De Castro Figueroa e Salazar, che li aveva commissionati nel 1735³⁸. Nunzio Ruvolo tra il 1741 e il 1747 realizza per la chiesa di Santa Chiara di Palermo il tabernacolo per l'altare maggiore, le cornicette di rame dorato per i gradini dello stesso altare, ben ventiquattro vasi d'argento, la statua d'argento della santa e figure allegoriche in bronzo dorato per la tribuna dell'altare maggiore e



6. MAESTRI PALERMITANI. *Crocifisso in argento e tartaruga*, 1718-1719, Palermo, Oratorio delle Dame

ancora il modello per il paliotto dello stesso altare che sarà però poi eseguito tra il 1748 e il 1751 da Giuseppe Marchini su progetto dell'architetto Giovan Battista Vaccarini³⁹. Nunzio Ruvolo ricoprì la carica di console degli orafi della maestranza dall'8 luglio 1734 al 25 giugno 1735 e dal 31 agosto 1743 al 7 luglio 1744⁴⁰. Non si è conservata nessuna opera realizzata da Nunzio Ruvolo per l'oratorio delle Dame; tutti i vasi dell'altare maggiore su cui sono inserite le frasche d'argento sono di legno argentato, come pure i candelieri che ad essi si alternano.

Nell'«inventario di tutto l'argento e robba et altro esistente nella venerabile congregazione delle signore Dame sotto titolo dell'Espezzazione del parto del Giardinello al Ponticello fatto sotto li 20 maggio decima indizione 1747» (fig. 6) vengono elencati «in (primis numero 16) candelieri grandi d'argento per l'altare di peso d'argento libre trenatsei, dui»; «vasi d'argento per le rame dell'altare numero sedici di peso libbre diciotto, oncie tre e trappisti venti»; «tre para di candelieri d'argento di tav [...] di peso libre quattro, oncie sei e quarti»; «due ninfe d'argento, che sono posti nell'oratorio innanzi l'altare»; «una corona dell'Immacolata Signora posta nel quadro di Nostra Signora dell'Espezzazione del parto e lo Spirito Santo d'argento addorato, come ancora la corona» e una «(statuina ?) d'argento dell'Immacolata Signora con due puttini d'argento [...] e suo stellario e corona [...] di peso con tutta l'anima [...] piedistallo libre tre e trappisti»⁴¹. Dovrebbe trattarsi della ricordata statuina d'argento dell'Immacolata fatta realizzare nel 1740 dalla baronessa di San Filippo, che risulta citata ancora nel tardo inventario del 1800 come «statuetta d'argento d'Immacolata Signora»⁴². Doveva trattarsi di una statuina dell'Immacolata come una delle diverse che si conservano a Palermo, ad esempio quella realizzata dall'argentiere palermitano Andrea Mamingari nel 1695, per la Cappella Palatina⁴³.

Negli anni 1755-57, mentre era tesoriera della congregazione delle Dame la marchesa Drago e Naselli e presidente donna Lucrezia Bosco marchesa dell'Alimena, sono poi commissionati all'argentiere palermitano (Dome)nico Rosso candelieri d'argento «alla moda» e «6 rami d'argento» all'ar-

gentiere palermitano Duro⁴⁴. Nel 1762 sono ancora commissionati «una rama grande» e «zagarella per li rami»⁴⁵. Si vanno ornando dunque con frasche i vasi d'argento per l'altare già realizzati (figg. 7-8).

L'argentario Rosso, se la scritta "nico", va sciolta in Domenico, non è fino ad oggi conosciuto, ma doveva fare parte della stessa famiglia palermitana di Giovanni Rosso, la cui attività è documentata dal 1778 al 1796⁴⁶. La commissione di questi candelieri è comunque significativa testimonianza dell'attenzione a modelli aggiornati a nuove «mode» delle nobildonne che reggevano la congregazione, come peraltro era usuale per la nobiltà palermitana del XVIII secolo. Tale attenzione dovette durare nel tempo da parte delle nobili committenti d'opere d'arte, come dichiara anche la citazione di «un paio

di candelieri d'argento alla greca», che si rileva nell'inventario del 1799, acquistati nel 1786⁴⁷, e che denuncia peraltro la diffusa predilezione della nobiltà siciliana alla fine del Settecento per lo stile neoclassico.

L'argentario palermitano Giovanni Duro (1727-63), padre di Francesco, verosimilmente attivi insieme nella stessa bottega, aveva realizzato le frasche per una serie di vasi lignei del tesoro della Cappella Palatina, che marchiava con la sigla GDUR, opere vidimate dal console degli argentieri di Palermo Agostino Di Filippo negli anni 1754 e 1761⁴⁸, nello stesso periodo dunque in cui consegnava i rami per ornare i vasi dell'altare della congregazione delle Dame. In alcune frasche d'argento che ornano i vasi lignei dell'altare maggiore dell'oratorio si rileva chiaramente il mar-



7. GIOVANNI DURO e INTAGLIATORE PALERMITANO. *Vaso ligneo con frasche d'argento*, 1756-1757, Palermo, Oratorio delle Dame



8. GIOVANNI DURO e INTAGLIATORE PALERMITANO. *Vaso ligneo con frasche d'argento*, 1756-1757, Palermo, Oratorio delle Dame

chio GDURO (figg. 9-11), che dovrebbe riferirsi proprio a quelli commissionati a Giovanni Duro negli anni 1756-57, mentre erano consoli degli argentieri di Palermo Gaspare Leone prima (dal 26 giugno 1756 al 25 giugno 1757) e Giovanni Costanza poi (dal 25 giugno 1757 al 26 giugno 1758)⁴⁹. Giovanni Duro ricopriva la prestigiosa carica di console degli orafi della maestranza dal 25 giugno 1757 al 26 luglio 1758⁵⁰. Le sigle dei due consoli GLC56 e GCA57 si rilevano peraltro in alcune frasche d'argento che tut-



tavia non sempre si trovano nella composizione attuale omogenea come in origine, ma risultano piuttosto spesso riuniti in parti diverse fra loro, nonché lacunosi e frammentari. Le frasche d'argento che rimangono dovettero per la maggior parte essere realizzate negli anni 1751-1761, come si rileva dai marchi dei consoli ancora leggibili GCA 51, relativo a Giovanni Costanza che ricoprì la carica anche nel periodo 25 giugno 1751- 25 giugno 1752, CGA53, che si riferisce allo stesso che fu rieletto dal 27 giugno 1753 al 25 giugno 1754; ADF54, che si riferisce ad Agostino Di Filippo, documentato dal 25 giugno 1754 al 21 giugno 1755 e ancora GCL56 e GCA57, già ricordati, e infine ADF61, relativo pure a Agostino Di Filippo che fu di nuovo console dal 25 giugno 1761 al 13 luglio 1762⁵¹. Si rilevano anche due marchi incompleti FM e (S?) M6 da riferire verosimilmente ai consoli Francesco Mercurio che ricoprì la carica dall'1 ottobre 1764 al 10 luglio 1765 e Salvatore Mercurio dall'8 luglio 1766 ininterrottamente all'11 luglio 1768⁵².



9-11. GIOVANNI DURO, *Frasche d'argento*, particolari dei marchi, 1756-1757. Palermo, Oratorio delle Dame

Nei nastri che ornano le frasche, purtroppo anch'essi talora riuniti in maniera non pertinente, si rilevano alcuni nomi delle nobili dame che li hanno donato tra cui non poteva mancare la principessa di Buonfornello e tra le altre donna Giuseppa Agliata, che fu superiora della congregazione proprio negli anni 1754-55 e donna Isabella Spuches e Caruso, che ricoprì la stessa carica nel 1760-61.

Si deve sottolineare come la rarità del marchio dell'argentiere Giovanni Duro, dal cognome scritto per intero, si possa riferire all'importanza dell'artista che dovette essere specializzato nella realizzazione di raffinati vasi con frasche (fig. 8), ove sono rappresentate diverse varietà di fiori tra cui non mancano la rosa, noto simbolo mariano, e la zagara che rimanda alla purezza che si addice alle spose e che caratterizza la rigogliosa fioritura dei giardini di Sicilia⁵³. Strettamente raffrontabili a queste dell'oratorio delle Dame sono le frasche inedite che ornano l'altare maggiore della chiesa di San Giuseppe dei Teatini di Palermo, da ricondurre se non proprio allo stesso maestro, comunque certamente alle stesse maestranze palermitane.

La produzione dei vasi con frasche, le cui più significative realizzazioni sono quelle della Cappella Palatina di Palermo, tra cui emergono proprio quelli di Giovanni Duro (figg. 9-10-11), è diffusa in tutta la Sicilia, distinguendosi nella lavorazione degli argentieri messinesi per la policromia conferita dall'accostamento di argento e rame o bronzo o argento stesso dorato e per il forte plasticismo⁵⁴.

Nel 1774, mentre era tesoriera la duchessa di Cefalù e superiora la contessa di Prades sono realizzati, su disegno dell'architetto Francesco Lisciandra, dal «marmoraro» Gioacchino Boatta il tabernacolo dell'altare (fig. 12), dal maestro Giovanni Prima il «gradone» di ferro che è «addorato» da Salvatore Pellegrino.⁵⁵ Il tabernacolo (fig. 12) è poi foderato da maestro Filippo Clemente, mentre Gioacchino Boatta dovette realizzare anche i gradini dell'altare e un Ciro Boatta dovette occuparsi dello disbrigo del tabernacolo di pietra», collaborando, dunque, con il primo nell'ambito della stessa bottega⁵⁶. L'attività di questi marmorari è pure documentata per le spalliere marmoree policrome degli stalli corali dell'oratorio dei Falegnami di Palermo scolpite da Nicolò Boatta e dai figli

Ciro e Gioacchino nel 1757, già nel vecchio oratorio adiacente⁵⁷. Gioacchino Boatta (Buatta, Boatti) realizzò insieme al marmoraro Giuseppe Messina l'altare neoclassico dell'oratorio del Rosario in Santa Cita, su disegno di Nicolò Peralta, perfezionato nel 1801 dall'ingegnere Carlo Chenchi e dal marmoraro Ignazio Vitaliano⁵⁸. L'architetto Francesco Lisciandra, cui si deve l'ideazione dell'opera, doveva verosimilmente essere un discendente di quel Giuseppe Lisciandra che sotto la direzione di Andrea Palma eseguì il progetto di Giovan Battista Ondares per la sacrestia della chiesa di San Domenico di Palermo, ultimata nel 1723⁵⁹. Nel 1809 risulta un pagamento a maestro Antonio Garsia «per aver fatto formare il portello del tabernacolo», «per aver accomodato l'antico portello di legname e fattoci il nuovo modello di legname [...] più fattoci il nuovo frontizzo e viti di rame con sue scofini» e «dato d'oro di zecchino, il pecoro e il corniciame e accomodato il cerchio della cernie-



12. GIOACCHINO BOATTA su disegno di FRANCESCO LISCIANDRA. Tabernacolo (portello in bronzo di ANTONIO GARSIA, 1810), 1774. Palermo, Oratorio delle Dame

ra»⁶⁰. Il tabernacolo dell'oratorio delle Dame è caratterizzato da ornati in bronzo che impreziosiscono il marmo e reca sulla porticina l'immagine dell'*Agnus Dei*, finemente realizzata in bronzo.

Nel 1781 maestro Mariano Filliemi riceve un pagamento per aver «ammattionato il nuovo camerone» con «mattoni di Napoli»⁶¹. Questa notizia attesta come costantemente nel tempo le nobili Dame non solo si rivolgessero a rinomati maestri artigiani ed artisti di fama, ma che sceglissero anche materiali di pregio e in voga.

Nel 1776 l'argentiere don Felice Di Filippo realizza un incensiere e una navetta, verosimilmente quelli ancora utilizzati nell'oratorio⁶², negli anni 1785-86 Francesco Cristadoro «argentiere» viene pagato «per imbornitura di numero 22 vasetti e numero 16 candelieri per carbone tartaro» e «per acconciare li rametti» e ancora per uno «smiccatore d'argento»⁶³. Francesco Cristadoro, già documentato nel 1775⁶⁴, dovette protrarre la sua attività almeno fino al 1785. La famiglia degli argentieri Cristadoro è attiva a Palermo già dal XVII secolo quando un Francesco Cristadoro, verosimilmente omonimo antenato del nostro è documentato nel 1635⁶⁵. Un Giuseppe Cristadoro ricoprì la carica di console degli argentieri negli anni 1724-25 e 1733-34 e un Hieronimo Cristadoro nel 1736-37⁶⁶.

Nel 1782 tra i vari artigiani che lavorano per l'oratorio sono anche «Giovanne Biondo fioraro» che riceve un pagamento «per aver acconciato li rame di carta d'argento» e altri lavori e Vincenzo Rizzone che si occupava dei vetri⁶⁷. Nello stesso anno maestro Nicolò Procida «falegname» e maestro Francesco Piazza indoratore si occupavano con chiari compiti diversi e complementari della stessa «guarnice» per l'altare⁶⁸.

Nel 1783 maestro Nicolò Procida «falegname» veniva pagato per aver realizzato due cassoni di tavola veneziana con maniglie di ferro per il secondo antioratorio e maestro Lorenzo Aragona «scrittoriaio» riceve «numero 3 cantarani di noce, uno grande e due piccoli» per realizzare «un cantarano foderato d'ebano con balata di marmo»⁶⁹. Quest'ultimo artista doveva essere un discendente della stessa famiglia Aragona già presente per gli arredi più raffinati ed esclusivi dell'oratorio. Questi

maestri peraltro erano specializzati in opere che andavano ben oltre il lavoro dei semplici falegnami.

Nel 1787 «mastro Leonardo Cordone falegname» dichiarava alla tesoriera donna Maria Barlotta principessa di San Giuseppe di aver ricevuto il compenso per «aver fatto le cornici sopra li fricio fatto nel camerone», che veniva indorato da maestro Giuseppe Tomaselli «indoratore»⁷⁰. Nel 1789 lo stesso realizzava «le portiere» dell'oratorio, nonché «un trumò grande il dammuso nella congregazione delli paggi ed altre opere nella sagrestia»⁷¹. Nel 1790 lo stesso maestro veniva pagato per «2 candelieri e tre vasetti per il Santissimo Ecce Homo nella sacrestia»; nel 1789 per aver «fatto una cassa di legname per conservarvi la statua di cera di Santa Rosalia» e per «aver fatto un tremò con ossatura e intavolatura dietro con cornicione di legname di taglio intagliato e due boffette con quadratura e corniciame di taglio intagliate» e due «balate di marmo bianco» di sopra⁷². Nel 1790 viene pagato dalla tesoriera donna Maria Barlotta e Migliaccio, principessa di San Giuseppe, maestro Francesco Piazza «addoratore», per aver «addorato con oro di zecchina un tremò grande e due boffette situate nel camerone ed anteoratorio»⁷³. È possibile che i mobili citati dai documenti, il «canterano» di Lorenzo Aragona o i trumò di Leonardo Cordone siano da identificare con alcuni di quelli pregiati che arredano ancora oggi le sale attigue all'oratorio.

Nel 1798 l'argentiere palermitano don Salvatore La Cecla riceve un pagamento dalla stessa tesoriera principessa di San Giuseppe per un ostensorio d'argento, una «sfera», il cui fusto doveva essere caratterizzato dalla figura di un angelo, come rileva dal documento che richiede l'«addoratura» «della vite in mano dell'angelo»⁷⁴. L'argentiere, la cui attività era nota dal 1762 al 1775⁷⁵, dovette prestare la sua opera almeno fino al 1798.

Nello stesso anno Pietro e Gaetano Marabitti dovettero intagliare venti candelieri e quattordici vasi, e nel 1799 «6 vasi mezzani» e «2 vasi a gonfalone», che venivano tutti «inargentati» dall'«addoratore» Ignazio Ferreri, ricevendo entrambi i compensi sempre dalla stessa tesoriera principessa di San Giuseppe⁷⁶. Pietro Marabitti è il padre del famoso scultore Francesco Ignazio⁷⁷. Ancora ben ventisei candelieri e altrettanti vasetti vengono realizzati nel

1802 da Michele Milana⁷⁸. Nel 1803 provvede all'«adoratura delli candelieri, vasetti e ninfe» maestro Ignazio Bevilacqua, «indoratore»⁷⁹. Nel 1821 maestro Ignazio Leone farà ancora trentasei candelieri e trentatre vasetti grandi e piccoli⁸⁰.

Negli stessi anni vengono ricamati parati sacri: nel 1805 una pianeta, un «palio ed il portellino del tabernacolo» dalle suore del collegio di Maria della Kalsa, che si erano occupate pure del «disegnatore»; nel 1817 una «casubbola» da Andrea Brando e nel 1820 «una pianeta tutta campita a fiamme per la cappa magna» da donna Elisabetta Rizzo⁸¹. La baronessa di Rosalia, tesoriera, paga nel 1805 «Angelo Crocino per numero 4 francie due di stole e due manipoli, numero 4 focchi di borsa, due giumenti di manipolo e cingolo»⁸².

Nel 1821 il maestro scrittorario Francesco Torregrossa realizzerà due «comodini»⁸³.

La ricchezza delle suppellettili liturgiche prorompe ancora oggi dall'altare barocco a marmi mischi ornato da vasi con le ricordate frasche e candelieri, veri e propri apparati decorativi che completano l'addobbo dell'oratorio (fig. 13). Tra le suppellettili

liturgiche che sopravvivono, opere tutte inedite, che recano il marchio di Palermo l'aquila a volo alto e la sigla RUP, si ricordano: un raffinato calice e la sua patena, punzonato il primo dal console della maestranza SP30 (Salvatore Pipi 28 giugno 1730 – 4 luglio 1731⁸⁴) e dall'argentiere FFR (o FFP), entrambi recanti uno stemma nobiliare con l'aquila bicipite coronata che ingloba una colonna, da riferire alla nobile dama committente e donatrice dell'opera appartenente all'importante famiglia dei Colonna, la cui presenza tra le dame dell'oratorio dovette continuare con nobili discendenti fino al 1803-4, con la marchesa di Gerace Colonna, in quegli anni, congiunta di man destra⁸⁵. In una pisside riccamente ornata ancora nei modi del gusto rococò (fig. 15), nella quale sono rilevabili solo le cifre 74 riferibili alla parte finale della sigla del console don Cosma Amari (DCA74)⁸⁶, è possibile rintracciare l'esemplare commissionato nel 1775 a un anonimo argentiere, possibilmente identificabile con Felice Di Filippo, autore qualche mese dopo di un turibolo e di una navetta⁸⁷. Una pisside portatile in stile neoclassico reca ancora la sigla incompleta del console DCA7



13. ARGENTIERI E INGEGNERI PALERMITANI, *Vasi con frasche d'argento*, metà del XVIII secolo, Palermo, Oratorio delle Dame

(don Cosma Amari 10 luglio 1773- 13 luglio 1776). Le tre cornici di cartagloria in stile neoclassico vidimate dal console del 1803 (CG803) Giuseppe Ciambra, dovettero essere realizzate dall'argentiere palermitano Gregorio Carlotta, che nel 1803 veniva pagato anche per due «bussole» e nel 1818 per un calice, come si rileva dai documenti dell'archivio⁸⁸. Esponenti della famiglia Carlotta ricoprirono più volte la carica di consoli degli orafi della maestranza palermitana, Giuseppe negli anni 1766-68, Pietro nel 1792 e Antonino nel 1809⁸⁹. Un lineare completo di acquamanile e brocca con le iniziali del console Pietro Fenoaltea (PF13), risulta dalle stesse fonti realizzato nel 1821 dall'argentiere palermitano Salvatore La Villa (fig. 16)⁹⁰. Quest'ultimo completo reca anche l'iscrizione relativa alla nobile dama, che lo donò nel 1821, la duchessa di Montaperto, che dichiara la sua qualifica di tesoriera in quell'anno. Salvatore La Villa è più volte presente per la realizzazione di opere nell'oratorio delle Dame, fino al 1827 quando è pagato dalla marchesa di Montaperto per «aver pulizzato numero 24 rametti» e «aver acconciato quattro di dette ramette con aggiunta di argento»⁹¹. Salvatore La Villa ricopriva la carica di console degli argentieri nel 1818⁹². Egli doveva far parte di quella famiglia di argentieri palermitani che comprendeva anche Domenico La Villa, che aveva ricoperto la carica di console degli orafi nel 1766-67, e che fu l'autore di diverse raffinate opere di gusto rococò, come l'ostensorio e la pisside del 1757 della Chiesa Madre di Termini Imerese⁹³.

I vasi e candelieri, già d'argento e poi di legno furono più volte indorati e inargentati, e i rametti di frasche d'argento più volte e da più argentieri risistemati (fig. 13). Significativo è in proposito quanto si rileva nell'inventario del 1800: «Quest'argento [...] numero 12 candilieri, numero 12 candilieri, numero 12 vasetti. E numero 4 candilieri di tavola furono consegnati nella zecca, per rimontarsi a tenore dell'ordine reale e del capitale di argento»⁹⁴.

Negli anni 1808-9 l'argentiere Gaetano Melazzo si accupava di indorare calice, patena e pisside e della «bianchitura e sodatura di 22 rami di fiori»⁹⁵.

Nel 1819 Giuseppe Ciresi «scrittoriaio» realizza un «trepiedi»⁹⁶. Nel 1821 si rilevano pagamenti a maestri diversi: maestro Ignazio Leone «intagliato-

re» per «numero 36 candelieri e numero 33 vasetti grandi e piccoli»; maestro Carlo Cardinale per fare diciotto rametti di fiori per l'altare «giornalmente»; maestro Gioacchino Di Vita «stagnataro», «per aver accomodato numero diciassette rametti piccoli»; maestro Francesco Di Fede «indoratore» per «indorare 12 vasetti vecchi e numero 14 candelieri vecchi»; risulta anche presente un «orologiaio», Vincenzo Lo Monaco⁹⁷. Altro «orologiaio che lavora per le Dame dell'oratorio nel 1837 è Francesco Guli»⁹⁸.

È documentata inoltre l'attività per le nobili dame di un maestro ceroplasta, la cui tradizione in Sicilia e a Palermo vanta profonde radici: nel 1821 maestro Giovan Battista Citaroto, «bambinaro», deve «acconciare le dita al Santissimo Bambino» e fare «testa, mani e piedi di cera di Maria Santissima Addolorata»⁹⁹. Proprio per questa Madonna il ricordato argentiere Salvatore La Villa nel 1822 deve fare «coronella e spada» d'argento¹⁰⁰. Lo stesso argentiere nel 1821 realizzava la «corona e lo stellario» per Maria «Bambina» e nel 1823 viene pagato per due rametti di filigrana e fiori d'argento¹⁰¹. L'attività di Salvatore La Villa (figg. 14-15-16), documentata al 1818, periodo in cui, come già ricordato, poiché ricopriva già la carica di console, doveva essere maestro da diversi anni, dovette, dunque, protrarsi almeno fino al 1823.

Nell'inventario del 1800 nel passaggio delle consegne tra la tesoriera «passata», donna Maria Barlotta e Migliaccio principessa di San Giuseppe e la «nuova», donna Silvia Maria Bonanno e Paternò baronessa di Rosabia, si rilevano diverse opere in ceroplastica: «una testa di cera della Santissima Bambina», «una testa di cera e mani di carta pesta della Vergine Santissima Addolorata», «due scaffalate sopra le moffette nell'ultimo anteoratorio con dentro in una il Signore alla colonna e nell'altra Santa Rosalia», altre due scaffalate di tartuca con loro boffettine a lato l'altare maggiore con centro in una Bambina di cera vestita e nell'altra il illustrissimo Bambino con sua golera e braccialetti di perle e suoi coralli a fascione, partiti d'argento dorato, e sua campanella d'argento dorata»¹⁰². L'uso di ornare entro le scarabattole spesso in pregiata tartaruga le figure del Bambino Gesù con monili di corallo, non solo collane e braccialetti, ma anche



14. ARGENTIERI PALERMITANO, *Calice d'argento*, 1730-1731. Palermo, Oratorio delle Dame



15. FELICE DI FILIPPO (?), *Pisside d'argento*, 1775. Palermo, Oratorio delle Dame



16. SALVATORI LA VILLA, *Aquamanile e brocca d'argento*, 1813. Palermo, Oratorio delle Dame

fasce ombelicali, era una tradizione diffusa in Sicilia¹⁰³ e legata al simbolismo del corallo strettamente riferito per traslato al suo sangue salvifico¹⁰⁴.

Donna Maria Bartolotta e Migliaccio principessa di San Giuseppe ricoprì la carica di superiora negli anni 1768-69, di congiunta di man destra dal 1792 al 1798, e negli stessi anni anche quella di tesoriera fino al 1799-1800¹⁰⁵. Non è certamente casuale che dal 1799 al 1804 ricopre la carica di superiora «S. R. M. Maria Carolina Arciduchessa d'Austria Regina delle Due Sicilie»¹⁰⁶, ad ulteriore conferma dell'alto livello nobiliare delle dame dell'oratorio.

Nel 1868 per le nobildonne lavora un altro maestro ceroplasta Salvatore Cocchiara, che ha il suo «magazzino di lavori in cera» in «via Bambinai laterale San Domenico numero 2 e 7», che riceve compenso dalla «signora Laura Lanzirotti, qual tesoriera» per «averle costruito numero quattro Bambini sotto campana di cristallo da servire per le sorelle, e più numero sei piccoli dell'istessa guisa, e pure numero sei frutti di cera con dentro Bambinelli»¹⁰⁷. È particolarmente significativa tale notizia non solo perché segnala il nome di un abile mastro ceroplasta palermitano, ma anche perché consente di sottolineare come a lungo nel tempo perduri tale raffinata produzione artigianale a Palermo fiorente fino alla prima metà del XX secolo proprio nella via Bambinai, che da tale attività trae il nome. La stessa commissione di Bambinelli diversi per dimensioni e tipologie si ripete più volte negli anni successivi allo stesso maestro, poiché tali Bambinelli venivano utilizzati «per il sorteggio nel novenario»¹⁰⁸. Nel 1893 la stessa commissione viene fatta ai «Fratelli Severino» che avevano la loro sede in «piazza Giovanni Meli n. 58»¹⁰⁹.

Nel 1824 l'argentiere don Giacomo D'Angelo realizza tre ninfe¹¹⁰. Nel 1832 donna Agata Valguarnera, marchesa di Montaperto, tesoriera, paga «don Giacomo D'Angelo orefice per [...] una

corona d'argento indorato per uso di Nostra Signora del Parto»¹¹¹, forse la stessa che orna ancora oggi l'immagine.

Si ricorda, tra le suppellettili liturgiche d'argento superstiti, anche un vistoso ostensorio di stile neoclassico, ma di fattura ormai tardo ottocentesca, privo di marchi.

Nel 1873 la presidente Bianca Lucchesi Palli di Monteleone provvede a restaurare l'oratorio, ornandolo con nuovi apparati decorativi, come ricorda una piccola lapide¹¹². In quell'anno ricevono compensi dalla tesoriera Laura Lanzirotti il maestro Francesco Crocco per «le numero venti cornici per l'intero stallo della chiesa e per le opere d'intaglio nella porta della chiesa»: l'«orefice e gioielliere Giovanni Nicchi Fecarotta n. 137 Corso Vittorio Emanuele» per «riparazione di corona e pulitura, riparazione e pulitura dello Spirito Santo d'argento, riparazioni di numero 12 stelle e pulite, riparazione di una Croce»¹¹³.

Nel 1893 la vicaria Laura Lanzirotti paga Vincenzo La Parola come è specificato dalla seguente ricevuta della «Fabbrica di mobilia d'ebanisteria artistica Vincenzo La Parola scultore d'ornato in marmo e legno» con sede in «piazza Fonderia n. 4» per «esecuzione di due cornici in noce scolpite, cioè una cornice scolpita con fregio di margheritine con piccole dorature e stemma reale con un trofeo di quercia e alloro, con cristallo» per il ritratto di «S. M. la Regina» e «più un'altra con fregio di nastri e rosette con nome di Maria nell'arabesco e finimenti di rose e gigli e piccole doratura con cristallo»¹¹⁴.

Dopo l'ultima guerra mondiale, nel 1957 l'oratorio fu restaurato per volere delle nobili Dame dall'architetto Vincenzo Zanca, come ricorda un'altra piccola lapide¹¹⁵, segno di come l'antica amorevole cura rivolta all'oratorio dalle nobildonne in esso succedutesi si sia tramandata nel tempo mantenendosi intatta fino ai giorni d'oggi.

NOTE

- ¹ EMANUELE E GAETANI MARCHESE DI VILLABIANCA [seconda metà del XVIII secolo] 1873, p. 373. Cfr. pure per l'oratorio PALAZZOTTO 1999b, pp. 79-84, che riporta la precedente bibliografia.
- ² Cfr. *infra*, *Appendice documentaria* a cura di R. Riva Sanseverino e A. Zalapì.
- ³ *Regesto documentario* a cura di R. Riva Sanseverino-A. Zalapì, nel presente volume (d'ora in poi *Regesto documentario*), doc. 41. Ringrazio Angheli Zalapì e Raffaella Riva Sanseverino per avermi gentilmente segnalato i documenti.
- ⁴ *Ivi*, docc. 59-60.
- ⁵ *Ivi*, doc. 64.
- ⁶ Ringrazio Agata Orlando per avermi gentilmente fornito le notizie biografiche relative alla principessa di Bonfornello.
- ⁷ Cfr. *infra*, *Ruoli della congregazione dal 1692 al 1803*, a cura di R. Riva Sanseverino (d'ora in poi *Ruoli della congregazione*), relativo alle superiori, alle congiunte, alle segretarie e alle tesoriere della congregazione delle Dame.
- ⁸ *Inventario dei beni della congregazione delle Dame, 1690-1730 ca.*, a cura di A. Zalapì, nel presente volume (d'ora in poi *Inventario 1690-1730 ca.*), carta 40r-v.
- ⁹ *Regesto documentario*, docc. 68-71, 73, 79-80.
- ¹⁰ *Ivi*, docc. 91-92.
- ¹¹ PALAZZOTTO 2001, pp. 678-703.
- ¹² Cfr. A. Zalapì, *infra*.
- ¹³ PALAZZOTTO 1999a, p. 63.
- ¹⁴ *Regesto documentario*, docc. 96-97.
- ¹⁵ PALAZZOTTO 2001, p. 698.
- ¹⁶ *Ibidem*.
- ¹⁷ PALAZZOTTO 2004, p. 224.
- ¹⁸ *Regesto documentario*, docc. 101.
- ¹⁹ PALAZZOTTO 2004, p. 94.
- ²⁰ *Inventario 1690-1730 ca.*, c. 1.
- ²¹ BARRAJA 1989, pp. 364-377.
- ²² Comunicazione orale di R. Riva Sanseverino e A. Zalapì.
- ²³ *Inventario 1690-1730 ca.*, c. 5.
- ²⁴ *Ivi*, cc. 5-6.
- ²⁵ *Ivi*, c. 7.
- ²⁶ *Ibidem*.
- ²⁷ *Ruoli della congregazione, ad annum*.
- ²⁸ *Inventario dei beni della congregazione delle Dame, 1747*, a cura di A. Zalapì (d'ora in poi *Inventario 1747*), c. 2v.
- ²⁹ PALAZZOTTO 2004, p. 94. Per i marchi dei consoli degli orafi e argentieri di Palermo cfr. BARRAJA 1996, p. 73.
- ³⁰ Cfr. *MATERIALI PREZIOSI* 2003.
- ³¹ *Inventario 1690-1730 ca.*, c. 7.
- ³² *Ruoli della congregazione, ad annum*.
- ³³ *Regesto documentario*, doc. 98.
- ³⁴ *Ruoli della congregazione, ad annum*.
- ³⁵ *Regesto documentario*, docc. 102, 105-106.
- ³⁶ DI NATALE 2004b, pp. 34-35, che riporta la precedente bibliografia.
- ³⁷ *Ibidem*.
- ³⁸ *Ibidem*.
- ³⁹ *Ibidem*.
- ⁴⁰ BARRAJA 1996, p. 76.
- ⁴¹ *Inventario 1747*, cc. 1r-2v.
- ⁴² *Inventario dei beni della congregazione delle Dame 1800*, a cura di R. Riva Sanseverino, nel presente volume (d'ora in poi *Inventario 1800*).
- ⁴³ DI NATALE 2004a, p. 77.
- ⁴⁴ *Ruoli della congregazione, ad annum; Regesto documentario*, docc. 112-114.
- ⁴⁵ *Ivi*, doc. 120.
- ⁴⁶ *Indice degli orfici e argentieri di Palermo*, a cura di L. Bertolino-N. Bertolino, in *ORI E ARGENTI DI SICILIA* 1989, pp. 398-405, in part. p. 404.
- ⁴⁷ *Inventario 1800*, c. 788r; *Regesto documentario*, doc. 179.
- ⁴⁸ DI NATALE 1998, pp. 36-37 e 64-65, che riporta la precedente bibliografia.
- ⁴⁹ I vasi con frasche vengono qui studiati per la prima volta. Per i marchi cfr. BARRAJA 1996, pp. 77-78.
- ⁵⁰ *Ibidem*.
- ⁵¹ *Ibidem*.
- ⁵² *Ibidem*.
- ⁵³ Per la simbologia dei fiori cfr. LEVI D'ANCONA 1977. Cfr. pure DI NATALE 2000.
- ⁵⁴ DI NATALE 1998.
- ⁵⁵ *Regesto documentario*, docc. 126-135.
- ⁵⁶ *Ibidem*.
- ⁵⁷ PALAZZOTTO 1999b, p. 50.
- ⁵⁸ *Ivi*, p. 245.
- ⁵⁹ Per Giuseppe Lisciandra cfr. M.C. Ruggieri, *ad vocem*, in SARULLO 1993-94, vol. I, p. 260.
- ⁶⁰ *Regesto documentario*, doc. 264.
- ⁶¹ *Ivi*, doc. 155.
- ⁶² *Ivi*, docc. 140-141.
- ⁶³ *Ivi*, docc. 177-179.
- ⁶⁴ *Indice degli orfici e argentieri di Palermo*, a cura di L. Bertolino-N. Bertolino, in *ORI E ARGENTI DI SICILIA* 1989, p. 400.
- ⁶⁵ *Ibidem*. Cfr. pure *Gli archivi per le arti decorative in Sicilia da Rinascimento al Barocco*, a cura di D. Ruffino-G. Travagliato, in *SPLENDORI DI SICILIA* 2001, pp. 742-791, in part. scheda I, 350, p. 761.
- ⁶⁶ BARRAJA 1996, p. 75.
- ⁶⁷ *Regesto documentario*, doc. 161.
- ⁶⁸ *Ivi*, doc. 168.
- ⁶⁹ *Ivi*, doc. 176.
- ⁷⁰ *Ivi*, doc. 182.
- ⁷¹ *Ivi*, docc. 192, 217.
- ⁷² *Ivi*, docc. 199, 214.
- ⁷³ *Ivi*, doc. 200.
- ⁷⁴ *Ivi*, doc. 230.
- ⁷⁵ *Indice degli orfici e argentieri di Palermo*, a cura di L. Bertolino-N. Bertolino, in *ORI E ARGENTI DI SICILIA* 1989, p. 402.
- ⁷⁶ *Regesto documentario*, docc. 231-232.

- ⁷⁷ MALIGNAGGI 1981.
- ⁷⁸ *Regesto documentario*, docc. 245-246.
- ⁷⁹ *Ivi*, doc. 248.
- ⁸⁰ *Ivi*, doc. 289.
- ⁸¹ *Ivi*, docc. 255, 257, 276, 283.
- ⁸² *Ivi*, doc. 255.
- ⁸³ *Ivi*, doc. 285.
- ⁸⁴ Per i marchi dei consoli degli orafi e argentieri della maestranza di Palermo cfr. BARRAJA 1996, pp. 79-84.
- ⁸⁵ *Ruoli della congregazione, ad annum*.
- ⁸⁶ Cfr. BARRAJA 1996, pp. 79-84.
- ⁸⁷ *Ibidem. Regesto documentario*, docc. 137-138.
- ⁸⁸ *Ivi*, docc. 252, 278.
- ⁸⁹ Cfr. BARRAJA 1996, pp. 79-84.
- ⁹⁰ *Regesto documentario*, doc. 297.
- ⁹¹ *Ivi*, doc. 320.
- ⁹² Cfr. BARRAJA 1996, p. 84.
- ⁹³ M.C. Di Natale in *ORI E ARGENTI DI SICILIA 1989*, schede nn. II, 187 e 188, pp. 315-16. Cfr. VITELLA 1996.
- ⁹⁴ *Inventario 1800*.
- ⁹⁵ *Regesto documentario*, docc. 261, 265.
- ⁹⁶ *Ivi*, doc. 281.
- ⁹⁷ *Ivi*, docc. 287-290, 292-305.
- ⁹⁸ ACID, vol. 45, II, foglio sciolto.
- ⁹⁹ *Ivi*, doc. 295.
- ¹⁰⁰ *Ivi*, doc. 306.
- ¹⁰¹ *Ivi*, docc. 296, 309.
- ¹⁰² *Inventario 1800*, c. 789 r-v.
- ¹⁰³ Cfr. BUTTITA 1985.
- ¹⁰⁴ Cfr. DI NATALE 1986, pp. 79-107, fig. 20.
- ¹⁰⁵ *Ruoli della congregazione, ad annum*.
- ¹⁰⁶ *Ibidem*.
- ¹⁰⁷ *Regesto documentario*, doc. 332.
- ¹⁰⁸ I documenti di epoca successiva non sono stati riportati nel *Regesto documentario* (ACID, vol. 47, s.n.).
- ¹⁰⁹ *Ibidem*.
- ¹¹⁰ *Ivi*, docc. 315-316.
- ¹¹¹ *Regesto documentario*, doc. 324.
- ¹¹² PALAZZOTTO 1999b, pp. 79-84.
- ¹¹³ *Regesto documentario*, docc. 336-337.
- ¹¹⁴ *Ivi*, docc. 344-345.
- ¹¹⁵ PALAZZOTTO 1999b, pp. 79-84.